

---

# DEMOFOONTE

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 4 novembre 1733, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 159, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2008.

Ultimo aggiornamento: 02/01/2016.

---

# PERSONAGGI

---

**DEMOFOONTE**, re di Tracia ..... **TENORE**

**DIRCEA**, segreta moglie di Timante ..... **SOPRANO**

**CREUSA**, principessa di Frigia, destinata  
sposa di Timante ..... **SOPRANO**

**TIMANTE**, creduto principe ereditario, figlio  
di Demofonte ..... **SOPRANO**

**CHERINTO**, figlio di Demofonte, amante di  
Creusa ..... **SOPRANO**

**MATUSIO**, creduto padre di Dircea, grande del  
regno ..... **BASSO**

**ADRASTO**, capitano delle guardie reali e  
confidente del re ..... **TENORE**

**OLINTO**, fanciullo, figlio di Timante ..... **SOPRANO**

Comparse di Nobili traci con Demofonte, di Guardie col medesimo; di Dame frigie,  
di Cavalieri, di Paggi, di Guardie, di Marinari con Creusa; di Traci sollevati con  
Timante; di Sacerdoti di Apollo.

*Il luogo della scena è la reggia di Demofonte nella Chersoneso di Tracia.*

# Dedica

---

Dramma per musica da rappresentarsi nella cesarea corte, per il nome gloriosissimo della sacra cesarea e cattolica real maestà di Carlo VI, imperatore de' Romani sempre augusto, per comando della sacra cesarea e cattolica real maestà di Elisabetta Cristina, imperatrice regnante, l'anno MDCCXXXIII.

La poesia è del signor abate Pietro Metastasio, poeta di sua maestà cesarea e cattolica. La musica è del signor Antonio Caldara, vicemaestro di cappella di sua maestà cesarea e cattolica.

## Argomento

---

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'oracolo d'Apollò, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito già dall'oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta:

*Con voi del ciel si placherà lo sdegno  
quando noto a sé stesso  
fia l'innocente usurpator d'un regno.*

Non poté il re comprenderne l'oscuro senso ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata vergine che doveva esser la vittima.

Matusio, uno de' grandi del regno, pretese che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre, producendo per ragione l'esempio del re medesimo che, per non esporre le proprie figlie le teneva lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente che, senza attendere il voto della fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio ed erede di Demofonte; ma occultavano con gran cura i consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del real successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere e condurre in Tracia la sposa, richiamando intanto dal campo Timante che di nulla informato volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sé, e della sua Dircea, volle scusarsi e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti reali, Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che, secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento; ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scopre, con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione e d'orrore, considerandosi marito della propria germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il successore della corona né il figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua consorte; trovando Demofonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue promesse destinandolo sposo alla principessa Creusa; e scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio (*Hyginus, ex Philarcho, liber II*).

---

# Licenza

---

Che le sventure, i falli,  
le crudeltà, le violenze altrui  
servano in dì sì grande  
di spettacol festivo agli occhi tuoi  
non è strano o signor. Gli opposti oggetti  
rende più chiari il paragon. Distingue  
meglio ciascun di noi  
nel mal che gli altri oppresse il ben ch'ei gode;  
e il ben che noi godiam tutto è tua lode.  
A morte una innocente  
mandi il trace inumano, ognun ripensa  
alla giustizia tua. Frema e s'irriti  
de' miseri al priegar, rammenta ognuno  
la tua pietà. Barbaro sia col figlio;  
ciascun qual sei conosce  
tenero padre a noi. Qualunque eccesso  
rappresentin le scene, in te ne scopre  
la contraria virtù. L'ombra in tal guisa  
ingegnoso pennello al chiaro alterna;  
così artefice industrie,  
qualor lucida gemma in oro accoglie,  
fosco color le sottopone; e quella  
presso al contrario suo splende più bella.

*Aspira a facil vanto  
chi l'ombre, onde maggior  
si renda il tuo splendor,  
trovar desia.*

*Luce l'antica età  
chiara così non ha  
che alla tua luce accanto  
ombra non sia.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Orti pensili corrispondenti a vari appartamenti della reggia di  
Demofoonte.  
Dircea e Matusio.*

**DIRCEA** Credimi, o padre, il tuo soverchio affetto  
un mal dubbioso ancora  
rende sicuro. A domandar che solo  
il mio nome non vegga  
l'urna fatale, altra ragion non hai  
che il regio esempio.

**MATUSIO** E ti par poco? Io forse  
perché suddito nacqui  
son men padre del re? D'Apollo il cenno  
d'una vergine illustre  
vuol che su l'are sue si sparga il sangue  
ogn'anno in questo dì; ma non esclude  
le vergini reali. Ei che si mostra  
delle leggi divine  
sì rigido custode agli altri insegni  
con l'esempio costanza. A sé richiami  
le allontanate ad arte  
sue regie figlie. I nomi loro esponga  
anch'egli al caso. All'agitar dell'urna  
provi egli ancor d'un infelice padre  
come palpita il cor, come si trema  
quando al temuto vaso  
la mano accosta il sacerdote e quando  
in sembianza funesta  
l'estratto nome a pronunciar s'appresta.  
E arrossisca una volta  
ch'abbia a toccar sempre la parte a lui  
di spettator nelle miserie altrui.

**DIRCEA** Ma sai pur che a' sovrani  
è suddita la legge.

**MATUSIO** Le umane sì, non le divine.

**DIRCEA** E queste  
a lor s'aspetta interpretar.

**MATUSIO** Non quando  
parlan chiaro gli dèi.

DIRCEA Mai chiari a segno...

MATUSIO Non più, Dircea. Son risoluto.

DIRCEA Ah meglio  
pensaci, o genitor. L'ira ne' grandi  
sollecita s'accende,  
tarda s'estingue. È temeraria impresa  
l'irritare uno sdegno  
che ha congiunto il poter. Già il re purtroppo  
bieco ti guarda. Ah che sarà se aggiunge  
ire novelle all'odio antico?

MATUSIO Invano  
l'odio di lui tu mi rammenti e l'ira.  
La ragion mi difende, il ciel m'inspira.

O più tremar non voglio  
fra tanti affanni e tanti;  
o ancor chi preme il soglio  
ha da tremar con me.  
Ambo siam padri amanti;  
ed il paterno affetto  
parla egualmente in petto  
del suddito e del re.

(parte)

## Scena seconda

### *Dircea, e poi Timante.*

DIRCEA Se 'l mio principe almeno  
quindi lungi non fosse... Oh ciel! Che miro?  
Ei viene a me!

TIMANTE Dolce consorte...

DIRCEA Ah taci,  
potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,  
che qui non resta in vita  
suddita sposa a regio figlio unita.

TIMANTE Non temer mia speranza. Alcun non ode;  
io ti difendo.

DIRCEA E quale amico nume  
ti rende a me?



- TIMANTE Del genitore un cenno  
mi richiama dal campo  
né la cagion ne so. Ma tu mia vita  
m'ami ancor? Ti ritrovo  
qual ti lasciai? Pensasti a me?
- DIRCEA Ma come  
chieder lo puoi? Puoi dubitarne?
- TIMANTE Oh dio!  
Non dubito ben mio; lo so che m'ami.  
Ma da quel dolce labbro  
troppo, (soffrilo in pace),  
sentirlo replicar troppo mi piace.  
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno  
de' nostri casti amori  
che fa? Cresce in bellezza?  
A qual di noi somiglia?
- DIRCEA Egli incomincia  
già col tenero piede  
orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto  
quella dolce fierezza  
che tanto in te mi piacque. Allor che ride,  
par l'immagine tua. Lui rimirando,  
te rimirar mi sembra. Oh quante volte  
credula troppo al dolce error del ciglio  
mi strinsi al petto il genitor nel figlio.
- TIMANTE Ah dov'è? Sposa amata,  
guidami a lui; fa' ch'io lo vegga.
- DIRCEA Affrena,  
signor, per ora il violento affetto.  
In custodita parte  
egli vive celato; e andarne a lui  
non è sempre sicuro. Oh quanta pena  
costa il nostro segreto!
- TIMANTE Ormai son stanco  
di finger più, di tremar sempre. Io voglio  
cercar oggi una via  
d'uscir di tante angustie.
- DIRCEA Oggi sovrasta  
altra angustia maggiore. Il giorno è questo  
dell'annuo sacrificio. Il nome mio  
sarà esposto alla sorte. Il re lo vuole,  
s'oppone il padre e della lor contesa  
temo più che del resto.
- TIMANTE È noto forse  
al padre tuo che sei mia sposa?

DIRCEA Il cielo  
no 'l voglia mai. Più non vivrei.

TIMANTE M'ascolta.  
Proporrò che di nuovo  
si consulti l'oracolo. Acquistiamo  
tempo a pensar.

DIRCEA Questo è già fatto.

TIMANTE E come  
rispose?

DIRCEA Oscuro e breve.  
«Con voi del ciel si placherà lo sdegno,  
quando noto a sé stesso  
fia l'innocente usurpator d'un regno.»

TIMANTE Che tenebre son queste?

DIRCEA E se dall'urna  
esce il mio nome? Io che farò? La morte  
mio spavento non è; Dircea saprebbe  
per la patria morir. Ma Febo chiede  
d'una vergine il sangue. Io moglie e madre  
come accostarmi all'ara? O parli, o taccia,  
colpevole mi rendo.  
Il ciel se taccio, il re se parlo offendo.

TIMANTE Sposa, ne' gran perigli  
gran coraggio bisogna. Al re conviene  
scoprir l'arcano.

DIRCEA E la funesta legge  
che a morir mi condanna?

TIMANTE Un re la scrisse,  
può revocarla un re. Benché severo  
Demofonte è padre ed io son figlio.  
Qual forza han questi nomi  
io lo so, tu lo sai. Non torno alfine  
senza merito a lui. La Scitia oppressa,  
il soggiogato Fasi  
son mie conquiste; e qualche cosa il padre  
può fare anche per me. Se ciò non basta  
saprò dinanzi a lui  
piangere, supplicar, piegarmi al suolo,  
abbracciargli le piante,  
domandargli pietà.

DIRCEA Dubito... Oh dio!

**TIMANTE** Non dubitar Dircea. Lascia la cura  
a me del tuo destin. Va'. Per tua pace  
ti stia nell'alma impresso  
che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

**DIRCEA**

In te spero, o sposo amato;  
fido a te la sorte mia;  
e per te, qualunque sia,  
sempre cara a me sarà.  
Pur che a me nel morir mio  
il piacer non sia negato  
di vantar che tua son io  
il morir mi piacerà.

(parte)

## Scena terza

*Timante e poi Demofonte con Séguito, indi Adrasto.*

**TIMANTE** Sei pur cieca, o fortuna! Alla mia sposa  
generosa concedi  
beltà, virtù quasi divina e poi  
la fai nascer vassalla. Error sì grande  
correggerò ben io. Meco sul trono  
la Tracia un dì l'adorerà. Ma viene  
il real genitor. Più non s'asconda  
il mio segreto a lui.

**DEMOFONTE** Principe, figlio.

**TIMANTE** Padre, signor.  
(s'inginocchia e gli bacia la mano)

**DEMOFONTE** Sorgi.

**TIMANTE** I reali imperi  
eccomi ad eseguir.

**DEMOFONTE** So che non piace  
al tuo genio guerriero  
la pacifica reggia; e il cenno mio  
che ti svelle dall'armi  
forse t'incresce. I tuoi trionfi, o prence,  
e perché mie conquiste e perché tuoi,  
sempre cari mi son. Ma tu di loro  
mi sei più caro. I tuoi sudori ormai  
di riposo han bisogno. È del riposo  
figlio il valor. Sempre vibrato, al fine

*Continua nella pagina seguente.*

- DEMOFONTE inabile a ferir l'arco si rende.  
Il meritar son le tue parti; e sono  
il premiarti le mie. Se il prence, il figlio  
degnamente le sue compì finora,  
il padre, il re le sue compisca ancora.
- TIMANTE (Opportuno è il momento: ardir.) Conosco  
tanto il bel cor del mio  
tenero genitor, che...
- DEMOFONTE No, non puoi  
conoscerlo abbastanza. Io penso, o figlio,  
a te più che non credi.  
Io ti leggo nell'alma; e quel, che taci,  
intendo ancor. Con la tua sposa al fianco  
vorresti ormai che ti vedesse il regno.  
Di', non è ver?
- TIMANTE (Certo ei scoperse il nodo  
che mi stringe a Dircea.)
- DEMOFONTE Parlar non osi;  
e a compiacerti appunto  
il tuo mi persuade  
rispettoso silenzio. Io lo confesso  
dubitai sulla scelta. Anzi mi spiacque.  
L'acconsentire al nodo  
mi pareva viltà. Gli odi del padre  
aborria nella figlia. Alfin prevalse  
il desio di vederti  
felice, o prence.
- TIMANTE (Il dubitarne è vano.)
- DEMOFONTE A paragon di questo  
è lieve ogni riguardo.
- TIMANTE Amato padre,  
nuova vita or mi dai. Volo alla sposa  
per condurla al tuo piè.
- DEMOFONTE Ferma. Cherinto  
il tuo minor germano  
la condurrà.
- TIMANTE Che inaspettata è questa  
felicità!
- DEMOFONTE V'è per mio cenno al porto  
chi ne attende l'arrivo.
- TIMANTE Al porto!

DEMOFOONTE E quando  
vegga apparir la sospirata nave,  
avvertiti sarei.

TIMANTE Qual nave?

DEMOFOONTE Quella  
che la real Creusa  
conduce alle tue nozze.

TIMANTE (Oh dèi!)

DEMOFOONTE Ti sembra  
strano, lo so. Gli ereditari sdegni  
de' suoi, degli avi nostri un simil nodo  
non facevan sperar. Ma in dote al fine  
ella ti porta un regno. Unica prole  
è del cadente re.

TIMANTE Signor... Credei...  
(Oh error funesto!)

DEMOFOONTE Una consorte altrove,  
che suddita non sia per te non trovo.

TIMANTE O suddita o sovrana  
che importa o padre.

DEMOFOONTE Ah no; troppo degli avi  
ne arrossirebbon l'ombra. È lor la legge  
che condanna a morir sposa vassalla  
unita al real germe; e finch'io viva  
saronne il più severo  
rigido esecutor.

TIMANTE Ma questa legge...

ADRASTO Signor, giungono in porto  
le frigie navi.

DEMOFOONTE Ad incontrar la sposa  
vola o Timante.  
(Adrasto si ritira)

TIMANTE Io?

DEMOFOONTE Sì. Con te verrei;  
ma un funesto dover mi chiama al tempio.

TIMANTE Ferma, senti signor.

DEMOFOONTE Parla. Che brami?

TIMANTE Confessarti... (Che fo?) Chiederti... (Oh dio  
che angustia è questa!) Il sacrificio, o padre,  
la legge... la consorte...  
(Oh legge! Oh sposa! Oh sacrificio! Oh sorte!)

DEMOFOONTE Prence, ormai non ci resta  
più luogo a pentimento. È stretto il nodo;  
io l'ho promesso. Il conservar la fede  
obbligo necessario è di chi regna;  
e la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero;  
per lei fra l'onde canta il nocchiero;  
per lei la morte terror non ha.  
Fin le più timide belve fugaci  
valor dimostrano, si fanno audaci,  
quand'è il combattere necessità.  
(parte)

## Scena quarta

### *Timante solo.*

Ma che vi fece, o stelle,  
la povera Dircea, che tante unite  
sventure contro lei! Voi che inspiraste  
i casti affetti alle nostr'alme; voi  
che al pudico imeneo foste presenti,  
difendetelo, o numi; io mi confondo.  
M'opresse il colpo a segno  
che il cor mancommi e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido;  
credei calmato il vento;  
ma trasportar mi sento  
fra le tempeste ancor.  
E, da uno scoglio infido  
mentre salvar mi voglio  
urto in un altro scoglio  
del primo assai peggior.  
(parte)

---

## Scena quinta

*Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali al suono di vari strumenti barbari e preceduti da numeroso Corteggio sbarcano a terra Creusa, e Cherinto.*

**CREUSA** Ma che t'affanna, o prence?  
Perché mesto così? Pensi, sospiri,  
taci, mi guardi; e se a parlar t'astringo  
con rimproveri amici  
molto a dir ti prepari e nulla dici.  
Dove andò quel sereno  
allegro tuo sembiante? Ove i festivi  
detti ingegnosi? In Tracia tu non sei  
qual eri in Frigia. Al talamo le spose  
in sì lugubre aspetto  
s'accompagnan fra voi? Per le mie nozze  
qual augurio è mai questo?

**CHERINTO** Se nulla di funesto  
presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,  
o bella principessa,  
tutto sopra di me. Poco i miei mali  
accresceran le stelle. Io de' viventi  
già sono il più infelice.

**CREUSA** E questo arcano  
non può svelarsi a me? Vaglionsì poco  
il mio soccorso, i miei consigli?

**CHERINTO** E vuoi  
ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...  
Quel giorno... Oh dio! No, non ho cor. Perdona,  
meglio è tacer. Meriterei parlando  
forse lo sdegno tuo.

**CREUSA** Lo merta assai  
già la tua diffidenza. È ver ch'alfine  
io son donna e sarebbe  
mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.  
Taci pur; n'hai ragion.

**CHERINTO** Férmati. Oh numi!  
Parlerò; non sdegnarti. Io non ho pace;  
tu me la togli; il tuo bel volto adoro;  
so che l'adoro invano;  
e mi sento morir. Questo è l'arcano.

- CREUSA Come! Che ardir...
- CHERINTO No 'l dissi  
che sdegnar ti farei!
- CREUSA Sperai Cherinto  
più rispetto da te.
- CHERINTO Colpa d'amore...
- CREUSA Taci, taci. Non più.  
(volendo partire)
- CHERINTO Ma già che a forza  
tu volesti, o Creusa  
il delitto ascoltar, senti la scusa.
- CREUSA Che dir potrai?
- CHERINTO Che di pietà son degno,  
s'ardo per te. Che se l'amarti è colpa,  
Demofonte è il reo. Doveva il padre  
per condurti a Timante  
altri sceglier che me. Se l'esca avvampa,  
stupir non dée chi l'avvicina al fuoco.  
Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,  
t'ammirai, mi piacesti. A te vicino  
ogni dì mi trovai. Comodo e scusa  
il nome di congiunto  
mi diè per vagheggiarti; e me quel nome  
non che gli altri ingannò. L'amor che sempre  
sospirar mi facea d'esserti accanto  
mi pareva dovere. E mille volte  
a te spiegar credei  
gli affetti del german, spiegando i miei.
- CREUSA (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge  
nuovo così che instupidisco.
- CHERINTO E pure  
talor mi lusingai che l'alme nostre  
s'intendesser fra loro  
senza parlar. Certi sospiri intesi;  
un non so che di languido osservai  
spesso negli occhi tuoi, che mi pareva  
molto più che amicizia.
- CREUSA Or su, Cherinto,  
della mia tolleranza  
cominci ad abusar. Mai più d'amore  
guarda di non parlarmi.
- CHERINTO Io non comprendo...



CREUSA Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio  
non sei di quel che fosti infin ad ora,  
non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

CHERINTO

T'intendo, ingrata,  
vuoi ch'io m'uccida.  
Sarai contenta;  
m'ucciderò.  
Ma ti rammenta  
ch'a un'alma fida  
l'averti amata  
troppo costò.

(vuol partire)

CREUSA Dove? Ferma.

CHERINTO No no. Troppo t'offende  
la mia presenza.

(in atto di partire)

CREUSA Odi, Cherinto.

CHERINTO Eh troppo  
abuserei restando  
della tua tolleranza.

(come sopra)

CREUSA E chi finora  
t'impose di partir?

CHERINTO Comprendo assai  
anche quel che non dici.

CREUSA Ah prence, ah quanto  
mal mi conosci. Io da quel punto... (Oh numi!)

CHERINTO Termina i detti tuoi.

CREUSA Da quel punto... (Ah che fo?) Parti, se vuoi.

CHERINTO Barbara partirò; ma forse... Oh stelle!  
Ecco il german.

## Scena sesta

### *Timante frettoloso, e detti.*

TIMANTE Dimmi, Cherinto: è quella  
la frigia principessa?

CHERINTO Appunto.

- TIMANTE Io deggio  
seco parlar. Per un momento solo  
da noi ti scosta.
- CHERINTO Ubbidirò. (Che pena!)
- CREUSA Sposo, signor.
- TIMANTE Donna real, noi siamo  
in gran periglio entrambi. Il tuo decoro,  
la vita mia tu sola  
puoi difender, se vuoi.
- CREUSA Che avvenne?
- TIMANTE I nostri  
genitori fra noi strinsero un nodo,  
che forse a te dispiace,  
ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali  
sarian degni d'un nume  
non che di me; ma il mio destin non vuole  
ch'io possa esserti sposo. Un vi si oppone  
invincibil riparo. Il padre mio  
no 'l sa; né posso dirlo. A te conviene  
prevenire un rifiuto. In vece mia  
va', rifiutami tu. Di' ch'io ti spiaccio;  
aggrava, io te 'l perdono,  
i demeriti miei; sprezzami e salva  
per questa via, che il mio dover t'addita,  
l'onor tuo, la mia pace e la mia vita.
- CREUSA Come!
- TIMANTE Teco io non posso  
trattenermi di più.  
(a Cherinto partendo)  
Prence alla reggia  
sia tua cura il condurla.
- CREUSA Ah dimmi almeno...
- TIMANTE Dissi tutto il cor mio;  
né più dirti saprei. Pensaci. Addio.  
(parte)

## Scena settima

### *Creusa, e Cherinto.*

- CREUSA Numi! A Creusa? Alla reale erede  
dello scettro di Frigia un tale oltraggio?  
Cherinto, hai cuor?

CHERINTO L'avrei,  
se tu non me 'l toglievi.

CREUSA Ah l'onor mio  
vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,  
il talamo, lo scettro,  
quanto possiedo è tuo. Limite alcuno  
non pongo al premio.

CHERINTO E che vorresti?

CREUSA Il sangue  
dell'audace Timante.

CHERINTO Del mio german!

CREUSA Che! Impallidisci? Ah vile.  
Va'. Troverò chi voglia  
meritar l'amor mio.

CHERINTO Ma principessa.

CREUSA Non più. Lo so; siete d'accordo entrambi  
scellerati a tradirmi.

CHERINTO Io? Come? E credi  
così dunque il mio amor poco sincero...

CREUSA Del tuo amor mi vergogno o falso o vero.

Non curo l'affetto  
d'un timido amante  
che serba nel petto  
sì poco valor.  
Che trema, se deve  
far uso del brando,  
ch'è audace sol quando  
si parla d'amor.

(parte)

## Scena ottava

### *Cherinto solo.*

Oh dèi perché tanto furor! Che mai  
le avrà detto il german! Voler ch'io stesso  
nelle fraterne vene... Ah ch'in pensarlo  
gelo d'orror! Ma con qual fasto il disse!  
Con qual fierezza! E pur quel fasto e quella  
sua fierezza m'alletta. In essa io trovo  
un non so che di grande  
che in mezzo al suo furore  
stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso  
non perde mai beltà;  
bello nella pietà,  
bello è nell'ira.  
Quand'apre i labbri al riso,  
parmi la dèa del mar;  
e Pallade mi par,  
quando s'adira.

(parte)

## Scena nona

### *Matusio esce furioso con Dircea per mano.*

**DIRCEA** Dove, dove o signor?

**MATUSIO** Nel più deserto  
sen della Libia, alle foreste ircane,  
fra le scitiche rupi, o in qualche ignota,  
se alcuna il mar ne serra,  
separata dal mondo ultima terra.

**DIRCEA** (Ahimè!)

**MATUSIO** Sudate o padri  
nella cura de' figli. Ecco il rispetto  
che il dritto di natura,  
che prometter si può la vostra cura.

**DIRCEA** (Ah scoprirò l'imeneo! Son morta). Oh dio  
signor pietà.

**MATUSIO** Non v'è pietà né fede.  
Tutto è perduto.



MATUSIO Chi l'impedisce?

TIMANTE Io.

MATUSIO Come!

DIRCEA Ahimè!

MATUSIO Difenderò col ferro  
la paterna ragion.  
(snuda la spada)

TIMANTE Col ferro anch'io  
la mia difenderò.  
(fa lo stesso)

DIRCEA Prence che fai?  
Férmati, o genitore.  
(si frappone)

MATUSIO Empio! Impedirmi  
che al crudel sacrificio una innocente  
vergine io tolga!

DIRCEA (Oh dèi!)

TIMANTE Ma dunque...

DIRCEA (piano a Timante fingendo trattenerlo)  
(Ah taci.  
Nulla sa; m'ingannai.)

MATUSIO Volerla oppressa!

DIRCEA (Io quasi per timor tradii me stessa.)

TIMANTE Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi  
verso lei che piangea correr sdegnato;  
tempo a pensar non ebbi; opra pietosa  
il salvarla credei dal tuo furore.

MATUSIO Dunque la nostra fuga  
non impedir. La vittima, se resta,  
oggi sarà Dircea.

DIRCEA Stelle!

TIMANTE Dall'urna  
forse il suo nome uscì?

MATUSIO No; ma l'ingiusto  
tuo padre vuol quell'innocente uccisa,  
senza il voto del caso.

TIMANTE E perché tanto  
sdegno con lei?

MATUSIO Per punir me che volli  
impedir che alla sorte  
fosse esposta Dircea, perché produssi  
l'esempio suo, perché l'amor paterno  
mi fe' scordar d'esser vassallo.

DIRCEA Oh dio!  
Ogni cosa congiura a danno mio.

TIMANTE Matusio non temer. Barbaro tanto  
il re non è. Negl'impeti improvvisi  
tutti abbaglia il furor; ma la ragione  
poi n'emenda i trascorsi.

## Scena dodicesima

### *Adrasto con Guardie, e detti.*

ADRASTO Olà, ministri  
custodite Dircea.

*(le guardie la circondano)*

MATUSIO No 'l dissi, o prence?

TIMANTE Come?

DIRCEA Misera me!

TIMANTE Per qual ragione  
è Dircea prigioniera?

ADRASTO Il re l'impone.  
*(a Dircea)*

Vieni.

DIRCEA Ah dove?

ADRASTO Fra poco  
sventurata il saprai.

DIRCEA Principe, padre,  
soccorretemi voi,  
movetevi a pietà.

TIMANTE *(in atto d'assalire)*  
No; non fia vero...

MATUSIO *(in atto d'assalire)*  
Non soffrirò...

ADRASTO Se v'appressate, in seno  
questo ferro le immergo.  
*(impugnando uno stilo)*

TIMANTE Empio!

MATUSIO Inumano!

*(si fermano)*

ADRASTO Il comando sovrano  
mi giustifica assai.

DIRCEA Dunque...

ADRASTO T'affretta.  
Or son vane, o Dircea, le tue querele.

DIRCEA Vengo.

(incamminandosi)

TIMANTE E MATUSIO

(in atto d'assalire)

Ah barbaro!

ADRASTO

(in atto di ferire)

Olà.

TIMANTE E MATUSIO

(arrestandosi)

Ferma crudele.

DIRCEA

Padre perdona... Oh pene!  
Prence rammenta... Oh dio!  
(Già che morir degg'io,  
potessi almen parlar!)  
Misera in che peccai?  
Come son giunta mai  
de' numi a questo segno  
lo sdegno a meritare?  
(parte)

## Scena tredicesima

### *Timante, e Matusio.*

TIMANTE Consigliatemi, o dèi.

MATUSIO Né s'apre il suolo!  
Né un fulmine punisce  
tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi  
mi si dirà che Giove  
abbia cura di noi.

TIMANTE Facciamo, amico,  
miglior uso del tempo. Appresso a lei  
tu vanne e vedi ov'è condotta. Il padre  
io volo intanto a raddolcir.

MATUSIO Non spero...

TIMANTE Oh dio. Va'. Troverassi  
altra via di salvarla, ove non ceda  
del genitor lo sdegno.



**MATUSIO** O di padre miglior figlio ben degno.  
(l'abbraccia e parte)

**TIMANTE**

Se ardire e speranza  
dal ciel non mi viene,  
mi manca costanza  
per tanto dolor.

La dolce compagna  
vedersi rapire,  
udir che si lagna,  
condotta a morire,  
son smanie, son pene  
che opprimono un cor.  
(parte)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Gabinetti.*

*Demofonte, e Creusa.*

DEMOFOONTE Chiedi pure, o Creusa. In questo giorno tutto farò per te. Ma non parlarmi a favor di Dircea. Voglio che il padre morir la vegga. Il temerario offese troppo il real decoro. In faccia mia sediziose voci sparger nel volgo! A' miei decreti opporsi! Paragonarsi a me! Regnar non voglio se tal vergogna ho da soffrir nel soglio.

CREUSA Io non vengo per altri a pregarti, signor. Conosco assai quel che potrei sperar. Le mie preghiere son per me stessa.

DEMOFOONTE E che vorresti?

CREUSA In Frigia subito ritornar. Manca il tuo cenno perché possan dal porto le navi uscir. Questo io domando; e credo che negarlo non puoi. Se pur qui, dove venni a parte del trono, (non è strano il timor), schiava io non sono.

DEMOFOONTE Che dici, o principessa? Ah quai sospetti! Che pungente parlar! Partir da noi! E lo sposo? E le nozze?

CREUSA Eh per Timante Creusa è poco. Una beltà mortale non lo spero ottener. Per lui... Ma questa la mia cura non è. Partir vogl'io; posso, o signor?

DEMOFOONTE Tu sei l'arbitra di te stessa. In Tracia a forza ritenerti io non vuò. Ma non sperai tale ingiuria da te.

CREUSA Non so di noi chi ha ragion di lagnarsi; e il prence... Alfine bramo partir.

DEMOFOONTE Ma lo vedesti?

CREUSA Il vidi.

DEMOFOONTE Ti parlò?

CREUSA Così meco  
parlato non avesse.

DEMOFOONTE E che ti disse?

CREUSA Signor basti così.

DEMOFOONTE Creusa intendo.  
Ruvido troppo alle parole, agli atti  
ti parve il prence. Ei freddamente forse  
t'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.  
A te che sei di Frigia  
a' molli avvezza e teneri costumi  
aspra rassembra e dura  
l'aria d'un trace. E se Timante è tale,  
meraviglia non è. Nacque fra l'armi,  
fra l'armi s'educò. Teneri affetti  
per lui son nomi ignoti. A te si serba  
la gloria d'erudirlo  
ne' misteri d'amor. Poco, o Creusa  
ti costerà. Che non insegna un volto  
sì pien di grazie, e due vivaci lumi,  
che parlan come i tuoi? S'apprende in breve  
sotto la disciplina  
di sì dotti maestri ogni dottrina.

CREUSA Al rossor d'un rifiuto una mia pari  
non s'espone però.

DEMOFOONTE Rifiuto! E come  
lo potresti temer?

CREUSA Chi sa.

DEMOFOONTE La mano,  
pur che tu non la sdegni, in questo giorno  
il figlio a te darà. La mia ne impegno  
fede reale. E se l'audace ardisse  
di repugnar, da mille furie invaso  
saprei... Ma no. Troppo è lontano il caso.

CREUSA (Sì sì, Timante all'imeneo s'atinga  
per poter rifiutarlo.) Ebbene, accetto  
signor la tua promessa; or fia tua cura  
che poi...

DEMOFOONTE Basta così. Vivi sicura.

CREUSA

Tu sai chi son; tu sai  
quel ch'al mio onor conviene.  
Pensaci. E s'altro avviene  
non ti lagnar di me.  
Tu re, tu padre sei  
ed obliar non déi  
come comanda un padre,  
come punisce un re.  
(parte)

## Scena seconda

*Demofoonte, e poi Timante.*

DEMOFOONTE Che alterezza ha costei! Quasi... Ma tutto  
al grado, al sesso ed all'età si doni.  
Pur convien che Timante  
troppo mal l'abbia accolta. È forza ch'io  
l'avverta, lo riprenda. Acciò più saggio  
le ripugnanze sue vinca in appresso.  
(alle guardie)  
Timante a me. Ma viene ei stesso.

*Vien Timante istesso.*

TIMANTE Mio re, mio genitor, grazia, perdono,  
pietà.

DEMOFOONTE Per chi?

TIMANTE Per l'infelice figlia  
dell'afflitto Matusio.

DEMOFOONTE Ho già deciso  
del suo destin. Non si rivoça un cenno  
che uscì da regio labbro. È d'un errore  
conseguenza il pentirsi. E il re non erra.

TIMANTE Se si adorano in terra, è perché sono  
placabili gli dèi. D'ogn'altro è il fato  
nume il più grande; e sol perché non muta  
un decreto giammai, non trovi esempio  
di chi voglia innalzargli un'ara, un tempio.

DEMOFOONTE Tu non sai che del trono  
è custode il timor.

TIMANTE Poco sicuro.

DEMOFOONTE Di lui figlio è il rispetto.

TIMANTE E porta seco  
tutti i dubbi del padre.

DEMOFOONTE A poco a poco  
diventa amor.

TIMANTE Ma simulato.

DEMOFOONTE Il tempo  
t'insegnerà quel ch'or non sai. Per ora  
d'altro abbiamo a parlar. Dimmi; a Creusa  
che mai facesti? In questo dì tua sposa  
esser deve e l'irriti!

TIMANTE Ho tal per lei  
repugnanza nel cor che non mi sento  
valor di superarla.

DEMOFOONTE E pur conviene...

TIMANTE Ne parleremo. Or per Dircea signore  
sono al tuo piè. Quell'innocente vita  
dona a' prieghi d'un figlio.

DEMOFOONTE E pur di lei  
torni a parlar! Se l'amor mio t'è caro  
questa impresa abbandona.

TIMANTE Ah padre amato  
non ti posso ubbidir. Deh se giammai  
il tuo paterno affetto  
son giunto a meritar, se adorno il seno  
d'onorate ferite alle tue braccia  
ritornai vincitor, se i miei trionfi,  
del tuo sublime esempio  
non tardi frutti, han mai saputa alcuna  
esprimerti dal ciglio  
lagrima di piacer, libera, assolvi  
la povera Dircea. Misera! Io solo  
parlo per lei; l'abbandonò ciascuno;  
non ha speme che in me. Sarebbe, oh dio!  
troppa inumanità, senza delitto,  
nel fior degli anni suoi, su l'are atroci  
vederla agonizzar. Vederle a rivi  
sgorgar tiepido il sangue  
dal molle sen. Del moribondo labbro  
udir gli ultimi accenti, i moti estremi  
degli occhi suoi... Ma tu mi guardi, o padre!  
Tu impallidisci! Ah lo conosco; è questo  
un moto di pietà.

*Continua nella pagina seguente.*

TIMANTE (s'inginocchia)

Deh non pentirti;  
secondalo, o signor. No, finch' il cenno  
onde viva Dircea padre non dai,  
io dal tuo piè non partirò giammai.

DEMOFOONTE Principe! (Oh sommi dèi!) Sorgi. E che deggio  
creder di te? Quel nominar con tanta  
tenerezza Dircea, queste eccessive,  
violenti premure  
che voglion dir? L'ami tu forse?

TIMANTE Invano  
farei studio a celarlo.

DEMOFOONTE Ah questa è dunque  
delle freddezze tue verso Creusa  
la nascosta sorgente. E che pretendi  
da questo amor? Che per tua sposa forse  
una vassalla io ti conceda? O pensi  
che un imeneo nascosto... Ah se potessi  
immaginar mi sol...

TIMANTE Qual dubbio mai  
ti cade in mente! A tutti i numi il giuro  
non sposerò Dircea; no 'l bramo. Io chiedo  
che viva solo. E se pur vuoi che mora  
morrà, non lusingarti, il figlio ancora.

DEMOFOONTE (Per vincerlo si ceda.) E ben tu 'l vuoi;  
vivrà la tua diletta.  
La dono a te.

TIMANTE Mio caro padre...  
(vuol baciargli la mano)

DEMOFOONTE Aspetta.  
Merita la paterna  
condiscendenza una mercé?

TIMANTE La vita,  
il sangue mio...

DEMOFOONTE No, caro figlio, io bramo  
meno da te. Nella real Creusa  
rispetta la mia scelta. A queste nozze  
non ti mostrar sì avverso.

TIMANTE Oh dio!

DEMOFOONTE Lo veggio;  
ti costan pena. Or questa pena accresca  
merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade  
della tua debolezza; abbi tu cura  
dell'onor mio. Che si diria Timante  
del padre tuo, se per tua colpa astretto  
le promesse a tradir... Ma tanto ingrato  
so che non sei. Vieni alla sposa; al tempio  
conduciamola adesso; adesso in faccia  
agl'invocati dèi  
adempi, o figlio, i tuoi doveri e i miei.

TIMANTE Signor... non posso.

DEMOFOONTE Io fin ad ora, o prence,  
da padre ti parlai. Non obbligarmi  
a parlarti da re.

TIMANTE Del re, del padre  
venerabili i cenni  
egualmente mi son. Ma tu lo sai;  
amor forza non soffre.

DEMOFOONTE Amor governa  
le nozze de' privati; hanno i tuoi pari  
nume maggior che gli congiunge. E questo  
sempre è il pubblico ben.

TIMANTE Se il bene altrui  
tal prezzo ha da costar...

DEMOFOONTE Prence, son stanco  
di garrir teco. Altra ragion non rendo.  
Io così voglio.

TIMANTE Ed io non posso.

DEMOFOONTE Audace!  
Non sai...

TIMANTE Lo so. Vorrai punirmi.

DEMOFOONTE E voglio  
che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

TIMANTE Ah no.

DEMOFOONTE Parti.

TIMANTE Ma senti.

DEMOFOONTE Intesi assai.  
Dircea voglio che mora.

TIMANTE E morendo Dircea...

DEMOFOONTE Né parti ancora?

TIMANTE Sì partirò. Ma poi  
(turbato) non ti lagnar...

DEMOFOONTE Che! Temerario! Oh dèi!  
Minacci!

TIMANTE Io non distinguo  
se prego o se minaccio. A poco a poco  
la ragion m'abbandona. A un passo estremo  
non costringermi, o padre. Io mi protesto;  
farei... Chi sa?

DEMOFOONTE Di'. Che faresti ingrato?

TIMANTE Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?  
Mi brami innocente?  
Lo senti; lo vedi;  
dipende da te.  
Di lei, per cui peno,  
se penso al periglio,  
tal smania ho nel seno,  
tal benda ho sul ciglio,  
che l'alma di freno  
capace non è.

(parte)

## Scena terza

### *Demofoonte solo.*

Dunque m'insulta ognun? L'ardita nuora,  
il suddito superbo, il figlio audace  
tutti scuotono il freno. Ah non è tempo  
di soffrir più. Custodi, olà. Dircea  
si tragga al sacrificio  
senz'altro indugio; ella è cagion de' falli  
del padre suo, del figlio mio. Né quando  
fosse innocente ancora  
viver dovrebbe. È necessario al regno  
l'imeneo con Creusa; e mai Timante  
no 'l compirà finché Dircea non muore.  
Quando al pubblico giova,  
è consiglio prudente  
la perdita d'un solo, anche innocente.



Se tronca un ramo, un fiore  
l'agricoltor così,  
vuol che la pianta un dì  
cresca più bella.  
Tutta sarebbe errore  
lasciarla inaridir,  
per troppo custodir  
parte di quella.

(parte)

---

## Scena quarta

*Portici.*

*Matusio, e Timante.*

**MATUSIO** E l'unica speranza...

**TIMANTE** Sì, caro amico, è nella fuga. Invece di placarsi a' miei prieghi il re più s'irritò. Fuggir conviene e fuggire a momenti. Un agil legno sollecito provvedi. In quello aduna quanto potrai di prezioso e caro; e dove fra' scogli alla destra del porto il mar s'interna, m'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco a te verrò.

**MATUSIO** Ma de' custodi suoi...

**TIMANTE** Deluderò la cura. Ignota via v'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiusa. Va', che il tempo è infedele a chi ne abusa.

**MATUSIO**

È soccorso d'incognita mano  
quella brama che l'alma t'accende;  
qualche nume pietoso ti fa.  
Dall'esempio d'un padre inumano  
non s'apprende sì bella pietà.

(parte)

## Scena quinta

*Timante, e poi Dircea in bianca veste e coronata di fiori fra le Guardie ed i Ministri del tempio.*

**TIMANTE** Gran passo è la mia fuga! Ella mi rende e povero e privato. Il regno e tutte le paterne ricchezze io perderò. Ma la consorte e il figlio vaglion di più. Proprio valor non hanno gli altri beni in sé stessi; e gli fa grandi la nostra opinion. Ma i dolci affetti e di padre e di sposo hanno i lor fonti nell'ordine del tutto. Essi non sono originati in noi dalla forza dell'uso o dalle prime idee di cui bambini altri ci pasce; già n'ha i semi nell'alma ognun che nasce. Fuggasi pur... Ma chi s'appressa? È forse il re; veggo i custodi. Ah no; vi sono ancor sacri ministri; e in bianche spoglie fra lor... Misero me! La sposa! Oh dio! Fermatevi. Dircea, che avvenne?

**DIRCEA** Alfine  
ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo istante ch'io ti veggo. Ah prence, ah questo è pur l'amaro passo.

**TIMANTE** E come! Il padre...

**DIRCEA** Mi vuol morta a momenti.

**TIMANTE** Infin ch'io vivo...  
(vuol snudar la spada)

**DIRCEA** Signor, che fai? Sol contro tanti, invano difendi me, perdi te stesso.

**TIMANTE** È vero.  
Miglior via prenderò.  
(volendo partire)

**DIRCEA** Dove?

**TIMANTE** A raccorre  
quanti amici potrò. Va' pure. Al tempio sarò prima di te.  
(in atto di partire)

**DIRCEA** No. Pensa... Oh dio.

**TIMANTE** Non v'è più che pensar. La mia pietade  
già diventa furor. Tremi qualunque  
oppormisi vorrà, se fosse il padre.  
Non risparmi delitti; il ferro, il fuoco  
vuò che abbatta, consumi  
la reggia, il tempio, i sacerdoti, i numi.  
(parte)

## Scena sesta

### *Dircea, e poi Creusa.*

**DIRCEA** Férmati. Ah non m'ascolta. Eterni dèi  
custoditelo voi. S'ei pur si perde,  
chi avrà cura del figlio? In questo stato  
mi mancava il tormento  
di tremar per lo sposo. Avessi almeno  
a chi chieder soccorso... Ah principessa,  
ah Creusa pietà. Non puoi negarla;  
la chiede al tuo bel cuore  
nell'ultime miserie una che muore.

**CREUSA** Chi sei? Che brami?

**DIRCEA** Il caso mio già noto  
purtroppo ti sarà. Dircea son io,  
vado a morir; non ho delitto. Imploro  
pietà, ma non per me. Salva, proteggi  
il povero Timante. Egli si perde  
per desio di salvarmi. In te ritrovi,  
se i prieghi di chi muor vani non sono,  
disperato assistenza e reo perdono.

**CREUSA** E tu a morir vicina  
come puoi pensar tanto al suo riposo?

**DIRCEA** Oh dio! Più non cercar. Sarà tuo sposo.

Se tutti i mali miei  
io ti potessi dir,  
divider ti farei  
per tenerezza il cor.  
In questo amaro passo  
sì giusto è il mio martir,  
che se tu fossi un sasso  
ne piangeresti ancor.

(parte fra le guardie, ed i ministri, che la guidano al tempio)

## Scena settima

### *Creusa, e poi Cherinto.*

**CREUSA** Che incanto è la beltà! Se tale effetto  
fa costei nel mio cor, degno di scusa  
è Timante che l'ama. Appena il pianto  
io potei trattener. Questi infelici  
s'aman da vero! E la cagion son io  
di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi  
qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo  
di te Cherinto.

**CHERINTO** Il mio germano esangue  
domandar mi vorrai.

**CREUSA** No, quella brama  
con l'ira nacque e s'ammorzò con l'ira.  
Or desio di salvarlo. Al sacrificio  
già Dircea s'incammina.  
Timante è disperato. I suoi furori  
tu corri a regolar. Grazia per lei  
ad implorare io vado.

**CHERINTO** Oh degna cura  
d'una anima reale! E chi potrebbe  
non amarti, o Creusa? Ah, se non fossi  
sì tiranna con me...

**CREUSA** Ma donde il sai  
ch'io son tiranna? È questo cor diverso  
da quel che tu credesti.  
Anch'io... Ma va'. Troppo saper vorresti.

**CHERINTO**

No, non chiedo amate stelle  
se nemiche ancor mi siete.  
Non è poco, o luci belle,  
ch'io ne possa dubitar.  
Chi non ebbe ore mai liete,  
chi agli affanni ha l'alma avvezza  
crede acquisto una dubbiezza  
ch'è principio allo sperar.  
(parte)

## Scena ottava

### *Creusa sola.*

Se immaginar potessi  
Cherinto idolo mio, quanto mi costa  
questo finto rigor che sì t'affanna,  
ah forse allor non ti parrei tiranna.  
È ver che di Timante  
ancor sposa non son; facile è il cambio,  
può dipender da me. Ma destinata  
al regio erede, ho da servir vassalla,  
dove venni a regnar? No; non consente  
che sì debole io sia  
il fasto, la virtù, la gloria mia.

Felice età dell'oro,  
bella innocenza antica,  
quando al piacer nemica  
non era la virtù!  
Dal fasto e dal decoro  
noi ci troviamo oppressi;  
e ci formiam noi stessi  
la nostra servitù.

(parte)

---

## Scena nona

*Atrio del tempio d'Apollo. Magnifica ma breve scala per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori, se non quanto ne interrompono la vista le colonne che sostengono la gran tribuna. Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri e gli altri strumenti del sacrificio sparsi per le scale e sul piano, i Sacerdoti in fuga, i Custodi reali inseguiti dagli amici di Timante e per tutto confusione e tumulto. Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune Guardie si perde fra le scene, Dircea che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama; segue breve mischia col vantaggio degli Amici di Timante; e dileguati i Combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal tempio.*

DIRCEA Santi numi del cielo  
difendetelo voi. Timante ascolta;  
Timante, ah per pietà...

TIMANTE *(tornando affannato con spada alla mano)*  
Vieni, mia vita,  
vieni. Sei salva.

DIRCEA Ah che facesti!

TIMANTE Io feci  
quel che dovea.

DIRCEA Misera me! Consorte,  
oh dio, tu sei ferito. Oh dio, tu sei  
tutto asperso di sangue.

TIMANTE Eh no, Dircea,  
non ti smarrir. Dalle mie vene uscito  
questo sangue non è. Dal seno altrui  
lo trasse il mio furor.

DIRCEA Ma guarda...

TIMANTE Ah sposa  
non più dubbi. Fuggiamo.  
*(la prende per mano)*

DIRCEA E Olinto? E il figlio?  
Dove resta? Senz'esso  
vogliamo partir?

TIMANTE Ritornero per lui  
quando in salvo sarai.  
*(partendo alla sinistra)*

DIRCEA Fermati, io veggo  
tornar per questa parte  
i custodi reali.

TIMANTE *(verso la destra)*  
È ver, fuggiamo  
dunque per l'altra via; ma quindi ancora  
stuol d'armati s'avanza.

DIRCEA Ahimè!

TIMANTE *(guardando intorno)*  
Gli amici  
tutti m'abbandonar!

DIRCEA Miseri noi!  
Or che farem?

TIMANTE Col ferro  
una via t'aprirò. Seguimi.  
*(lascia Dircea e con la spada alla mano s'incammina alla sinistra)*

## Scena decima

*Demofonte dall'altro lato con spada alla mano. Guardie per tutte le parti.*

DEMOFOONTE Indegno.  
Non fuggirmi. T'arresta.

TIMANTE Ah padre, ah dove  
vieni ancor tu?

DEMOFOONTE Perfido figlio!

TIMANTE *(vede crescer il numero delle guardie e si pone innanzi alla sposa)*  
Alcuno

non s'appressi a Dircea.

DIRCEA Principe ah cedi.  
Pensa a te.

DEMOFOONTE No. Custodi  
non si stringa il ribelle. Al suo furore  
si lasci il fren. Vediamo  
fin dove giungerà. Via su compisci  
l'opera illustre. In questo petto immergi  
quel ferro, o traditor. Tremar non debbe  
nel trafiggere un padre  
chi fin dentro a' lor tempi insulta i numi.

TIMANTE Oh dio!

DEMOFOONTE Che ti trattien? Forse il vedermi  
la destra armata? Ecco l'acciaro a terra.  
Brami di più? Senza difesa io t'offro  
il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso  
puoi soddisfare. Puniscimi d'averti  
prodotto al mondo. A meritare fra gli empi  
il primo onore poco ti manca; ormai  
il più facesti; altro a compir non resta  
che del paterno sangue  
fumante ancor la scellerata mano  
porgere alla tua bella.

TIMANTE Ah basta, ah padre  
taci, non più. Con quei crudeli accenti  
l'anima mi trafiggi. Il figlio reo,  
il colpevole acciaro

*(s'inginocchia)*  
ecco al tuo piè. Quest'infelice vita  
riprenditi se vuoi; ma non parlarmi  
mai più così. So ch'io trascorsi; e sento  
che ardir non ho per domandar mercede.  
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

DIRCEA (In che stato è per me!)

DEMOFOONTE (S'io non avessi  
della perfidia sua pruove sì grandi,  
mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci  
quella destra ribelle  
porgi, o fellow.

TIMANTE (s'alza e va a farsi incatenare egli stesso)

Custodi

dove son le catene?  
Ecco la man. Non la ricusa il figlio  
del giusto padre al venerato impero.

DIRCEA (Purtroppo il mio timor predisse il vero).

DEMOFOONTE All'oltraggiato nume  
la vittima si renda; e me presente  
si sveni, o sacerdoti.

TIMANTE Ah ch'io non posso  
(a Dircea) difenderti ben mio!

DIRCEA Quante volte in un dì morir degg'io!

TIMANTE Mio re, mio genitor.

DEMOFOONTE Lasciami in pace.

TIMANTE Pietà.

DEMOFOONTE La chiedi invan.

TIMANTE Ma ch'io mi vegga  
svenar Dircea sugli occhi  
non sarà ver. Si differisca almeno  
il suo morir. Sacri ministri udite,  
sentimi, o padre; esser non può Dircea  
la vittima richiesta. Il sacrificio  
sacrilego saria.

DEMOFOONTE Per qual ragione?

TIMANTE Di': che domanda il nume?

DEMOFOONTE D'una vergine il sangue.

TIMANTE Ebben Dircea  
non può condursi a morte.  
Ella è moglie, ella è madre, e mia consorte.

DEMOFOONTE Come!

DIRCEA (Io tremo per lui.)



DEMOFOONTE Numi possenti  
che ascolto mai! L'incominciato rito  
sospendete o ministri. Ostia novella  
sceglier convien. Perfido figlio! E queste  
son le belle speranze  
ch'io nutrivo di te? Così rispetti  
le umane leggi e le divine? In questa  
guisa tu sei della vecchiezza mia  
il felice sostegno? Ah...

DIRCEA Non sdegnarti,  
signor, con lui; son io la rea; son queste  
infelici sembianze. Io fui che troppo  
mi studiai di piacergli. Io lo sedussi  
con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai  
al vietato imeneo con le frequenti  
lagrime insidiose.

TIMANTE Ah non è vero,  
non crederle signor. Diversa affatto  
è l'istoria dolente. È colpa mia  
la sua condiscendenza. Ogn'opra, ogn'arte  
ho posta in uso. Ella da sé lontano  
mi scacciò mille volte; e mille volte  
feci ritorno a lei. Pregai, promisi,  
costrinsi, minacciai. Ridotto alfine  
mi vide al caso estremo. In faccia a lei  
questa man disperata il ferro strinse.  
Volli ferirmi e la pietà la vinse.

DIRCEA Eppur...

DEMOFOONTE Tacete. (Un non so che mi serpe  
di tenero nel cor che in mezza all'ira  
vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi  
sono i lor falli; e debitor son io  
d'un grand'esempio al mondo  
di virtù, di giustizia.) Olà. Costoro  
in carcere distinto  
si serbino al castigo.

TIMANTE Almen congiunti...

DIRCEA Congiunti almen nelle sventure estreme...

DEMOFOONTE Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi, già che in vita  
v'accompagnò la sorte,  
perfidi, no la morte  
non vi scompagnerà.  
Unito fu l'errore,  
sarà la pena unita;  
il giusto mio rigore  
non vi distinguerà.  
(parte)

## Scena undicesima

### *Dircea, e Timante.*

DIRCEA Sposo.  
TIMANTE Consorte.  
DIRCEA E tu per me ti perdi?  
TIMANTE E tu mori per me?  
DIRCEA Chi avrà più cura  
del nostro Olinto?  
TIMANTE Ah qual momento!  
DIRCEA Ah quale...  
Ma che? Vogliamo o prence  
così vilmente indebolirci? Eh sia  
di noi degno il dolore. Un colpo solo  
questo nodo crudel divida e franga;  
separiamci da forti; e non si pianga.  
TIMANTE Sì, generosa. Approvo  
l'intrepido pensier. Più non si sparga  
un sospiro fra noi.  
DIRCEA Disposta io sono.  
TIMANTE Risoluto son io.  
DIRCEA Coraggio.  
TIMANTE Addio Dircea.  
(si dividono con intrepidezza; ma giunti alla scena tornano a riguardarsi)  
DIRCEA Principe addio.  
TIMANTE Sposa.  
DIRCEA Timante.  
DIRCEA E TIMANTE Oh dèi!  
DIRCEA Perché non parti?

TIMANTE Perché torni a mirarmi?

DIRCEA Io volli solo  
veder come resisti a' tuoi martiri.

TIMANTE Ma tu piangi fra tanto.

DIRCEA E tu sospiri.

TIMANTE Oh dio quanto è diverso  
l'immaginar dall'eseguire!

DIRCEA Oh quanto  
più forte mi credei! S'asconda almeno  
questa mia debolezza agli occhi tuoi.

TIMANTE Ah fermati ben mio. Senti.

DIRCEA Che vuoi?

TIMANTE La destra ti chiedo,  
mio dolce sostegno,  
per ultimo pegno  
d'amore e di fé.

DIRCEA Ah questo fu il segno  
del nostro contento;  
ma sento che adesso  
l'istesso non è.

TIMANTE Mia vita, ben mio.

DIRCEA Addio sposo amato.

DIRCEA E TIMANTE Che barbaro addio!  
Che fato crudel!  
Che attendono i rei  
dagli astri funesti,  
se i premi son questi  
d'un'alma fedel?

(partono condotti separatamente dalle guardie in carceri distinte)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Cortile interno nel carcere, in cui è custodito Timante.  
Timante, ed Adrasto.*

**TIMANTE** Taci. E speri ch'io voglia,  
quando muore Dircea, serbarmi in vita,  
stringendo un'altra sposa? E con qual fronte  
sì vil consiglio osi propor?

**ADRASTO** L'istessa  
tua Dircea lo propone. Ella ti parla  
così per bocca mia. Dice ch'è questo  
l'ultimo don che ti domanda.

**TIMANTE** Appunto  
perch'ella il vuol, non deggio farlo.

**ADRASTO** E pure...

**TIMANTE** Basta così.

**ADRASTO** Pensa signor...

**TIMANTE** Non voglio  
Adrasto altri consigli.

**ADRASTO** Io per salvarti  
pietoso m'affatico...

**TIMANTE** Chi di viver mi parla è mio nemico.

**ADRASTO**

Non odi consiglio?  
Soccorso non vuoi?  
È giusto se poi  
non trovi pietà.  
Chi vede il periglio  
né cerca salvarsi  
ragion di lagnarsi  
del fato non ha.

(parte)

## Scena seconda

### *Timante, e poi Cherinto.*

**TIMANTE** Perché bramar la vita? E quale in lei  
piacer si trova? Ogni fortuna è pena,  
è miseria ogni età. Tremiam fanciulli  
d'un guardo al minacciar; siam giuoco adulti  
di fortuna ed amor; gemiam canuti  
sotto il peso degli anni; or ne tormenta  
la brama d'ottenere; or ne trafigge  
di perdere il timore; eterna guerra  
hanno i rei con sé stessi; i giusti l'hanno  
con l'invidia e la frode; ombre, deliri,  
sogni, follie son nostre cure; e quando  
il vergognoso errore  
a scoprir s'incomincia, allor si muore.  
Ah si muoia una volta...

**CHERINTO** Amato prence  
vieni al mio sen.  
(l'abbraccia)

**TIMANTE** Così sereno in volto  
mi dai gli estremi amplessi? E queste sono  
le lagrime fraterne  
dovute al mio morir?

**CHERINTO** Che amplessi estremi,  
che lagrime, che morte, il più felice  
tu sei d'ogni mortal. Placato il padre  
è già con te; tutto obliò; ti rende  
la tenerezza sua, la sposa, il figlio,  
la libertà, la vita.

**TIMANTE** A poco a poco  
Cherinto per pietà. Troppe son queste,  
troppe gioie in un punto. Io verrei meno  
già di piacer, se ti credessi a pieno.

**CHERINTO** Non dubitar Timante.

**TIMANTE** E come il padre  
cambiò pensier? Quando partì dal tempio  
me con Dircea voleva estinto.

**CHERINTO** Il disse;  
e l'esegua, che inutilmente ognuno  
s'affannò per placarlo. Io cominciavo,  
principe, a disperar, quando comparve  
Creusa in tuo soccorso.

TIMANTE In mio soccorso  
Creusa che oltraggiavi?

CHERINTO Creusa. Ah tutti  
di quell'anima bella  
tu non conosci i pregi. E che non disse,  
che non fe' per salvarti? I meriti tuoi  
come ingrandì! Come scemò l'orrore  
del fallo tuo! Per quante strade e quante  
il cor gli ricercò! Parlar per voi  
fece l'utile, il giusto,  
la gloria, la pietà. Sé stessa offesa  
gli propose in esempio  
e lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi  
che il genitor già vacillava, allora  
volo, il ciel m'inspirò, cerco Dircea;  
con Olinto la trovo; entrambi appresso  
frettoloso mi traggo; e al regio ciglio  
presento in quello stato e madre e figlio.  
Questo tenero assalto  
terminò la vittoria. O sia che l'ira  
per soverchio avvampar fosse già stanca,  
o che allor tutte in lui  
le sue ragioni esercitasse il sangue,  
il re cedé; si raddolcì; dal suolo  
la nuora sollevò; si strinse al petto  
l'innocente bambin; gli sdegni suoi  
calmò; s'intenerì; pianse con noi.

TIMANTE Oh mio dolce germano!  
Oh caro padre mio! Cherinto andiamo,  
andiamo a lui.

CHERINTO No. Il fortunato avviso  
recarti ei vuol. Si sdegherà se vede  
ch'io lo prevenni.

TIMANTE E tanto amore e tanta  
tenerezza ha per me che fino ad ora  
la meritai sì poco! Oh come chiari  
la sua bontà rende i miei falli! Adesso  
gli veggo e n'ho rossor. Potessi almeno  
di lui col re di Frigia  
disimpegnar la fé. Cherinto, ah salva  
l'onor suo tu che puoi. La man di sposo  
offri a Creusa in vece mia. Difendi  
da una pena infinita  
gli ultimi dì della paterna vita.

CHERINTO Che mi proponi, o prence! Ah per Creusa,  
sappilo alfin, non ho riposo. Io l'amo  
quanto amar si può mai. Ma...

TIMANTE Che?

CHERINTO Non spero  
ch'ella m'accetti. Al successor reale  
sai che fu destinata. Io non son tale.

TIMANTE Altro inciampo non v'è?

CHERINTO Grande abbastanza  
questo mi par.

TIMANTE Va'; la paterna fede  
disimpegna o german. Tu sei l'erede.

CHERINTO Io?

TIMANTE Sì. Già lo saresti  
s'io non vivea per te. Ti rendo, o prence,  
parte sol del tuo dono  
quando ti cedo ogni ragione al trono.

CHERINTO E il genitore...

TIMANTE E il genitore almeno  
non vedremo arrossir. Povero padre!  
Posso far men per lui? Che cosa è un regno  
a paragon di tanti  
beni ch'egli mi rende?

CHERINTO Ah perde assai  
chi lascia una corona.

TIMANTE Sempre è più quel che resta a chi la dona.

CHERINTO

Nel tuo dono io veggio assai  
che del don maggior tu sei;  
nessun trono invidierei  
come invidia il tuo gran cor.  
Mille moti in un momento  
tu mi fai svegliar nel petto  
di vergogna, di rispetto,  
di contento e di stupor.

(parte)

## Scena terza

*Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.*

**TIMANTE** Oh figlio, oh sposa, oh care  
parti dell'alma mia. Dunque fra poco  
v'abbraccerò sicuro. È dunque vero  
che fino all'ore estreme  
senza più palpar vivremo insieme?  
Numi, che gioia è questa! A pruova io sento  
che ha più forza un piacer d'ogni tormento.

**MATUSIO** Prence, signor.

**TIMANTE** Sei tu Matusio? Ah scusa  
se invano al mar tu m'attendesti.

**MATUSIO** Assai  
ti scusa il luogo in cui ti trovo.

**TIMANTE** E come  
potesti mai qui penetrar!

**MATUSIO** Cherinto  
m'agevolò l'ingresso.

**TIMANTE** Ei t'avrà dette  
le mie felicità.

**MATUSIO** No. Frettoloso  
non so dove correa.

**TIMANTE** Gran cose, amico,  
gran cose ti dirò.

**MATUSIO** Forse più grandi  
da me ne ascolterai.

**TIMANTE** Sappi che in terra  
il più lieto or son io.

**MATUSIO** Sappi che or ora  
scopersi un gran segreto.

**TIMANTE** E quale?

**MATUSIO** Ascolta  
se la novella è strana.  
Dircea non è mia figlia. È tua germana.

**TIMANTE** Mia germana Dircea!  
(turbato) Eh tu scherzi con me.

**MATUSIO** Non scherzo o prence;  
la cuna, il sangue, il genitor, la madre  
hai comuni con lei.



TIMANTE Taci. Che dici?  
(Ah no 'l permetta il ciel.)

MATUSIO Fede sicura  
questo foglio ne fa.

TIMANTE Che foglio è quello?  
(con impazienza) Porgilo a me.

MATUSIO Sentimi pria. Morendo  
chiuso me 'l diè la mia consorte; e volle  
giuramento da me che, (tolto il caso  
che a Dircea sovrastasse alcun periglio),  
aperto non l'avrei.

TIMANTE Quand'ella adunque  
oggi dal re fu destinata a morte,  
perché non lo facesti?

MATUSIO Eran tant'anni  
scorsi di già ch'io l'obliai.

TIMANTE Ma come  
or ti sovvien?

MATUSIO Quando a fuggir m'accinsi  
fra le cose più care  
il ritrovai che trassi meco al mare.

TIMANTE Lascia alfin ch'io lo vegga.  
(con impazienza)

MATUSIO Aspetta.

TIMANTE Oh stelle!

MATUSIO Rammenti già che alla real tua madre  
fu amica sì fedel la mia consorte  
che in vita l'adorò, seguilla in morte?

TIMANTE Lo so.

MATUSIO Questo ravvisi  
reale impronto?

TIMANTE Sì.

MATUSIO Vedi ch'è il foglio  
di propria man della regina impresso?

TIMANTE Sì, non straziarmi più.  
(con impazienza)

MATUSIO Leggilo adesso.  
(gli porge il foglio)

TIMANTE (Mi trema il cor.)

(legge)

*«Non di Matusio è figlia  
ma del tronco reale  
germe è Dircea. Demofonte è il padre,  
nacque da me. Come cambiò fortuna  
altro foglio dirà. Quello si cerchi  
nel domestico tempio a piè del nume,  
là dove altri non osa  
accostarsi che il re. Pruova sicura  
eccone intanto; una regina il giura.  
Argia»*

MATUSIO Tu tremi o prence!  
Questo è più che stupor. Perché ti copri  
di pallor sì funesto!

TIMANTE (Onnipotenti dèi che colpo è questo!)

MATUSIO Narrami adesso almeno  
le tue felicità.

TIMANTE Matusio ah parti.

MATUSIO Ma che t'affligge? Una germana acquisti  
ed è questa per te cagion di duolo?

TIMANTE Lasciami per pietà, lasciami solo.

(si getta a sedere)

MATUSIO Quanto le menti umane  
son mai varie fra lor! Lo stesso evento  
a chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che né mal verace  
né vero ben si dà;  
prendono qualità  
da' nostri affetti.  
Secondo in guerra o in pace  
trovano il nostro cor,  
cambiano di color  
tutti gli oggetti.

(parte)

## Scena quarta

*Timante solo.*

Misero me! Qual gelido torrente  
mi ruina sul cor! Qual nero aspetto  
prende la sorte mia! Tante sventure  
comprendo alfin; perseguitava il cielo  
un vietato imeneo. Le chiome in fronte  
mi sento sollevar. Suocero e padre  
m'è dunque il re! Figlio e nipote Olinto!  
Dircea moglie e germana? Ah qual funesta  
confusion d'opposti nomi è questa.  
Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui  
non esporti mai più. Ciascuno a dito  
ti mostrerà. Del genitor cadente  
tu sarai la vergogna; e quanto, oh dio,  
si parlerà di te. Tracia infelice  
ecco l'Edipo tuo. D'Argo e di Tebe  
le furie in me tu rinnovar vedrai.  
Ah non t'avessi mai  
conosciuta Dircea. Moti del sangue  
eran quei ch'io credevo  
violenze d'amor. Che infausto giorno  
fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti  
che orribili memorie  
saran per noi! Che mostruoso oggetto  
a me stesso io divengo! Odio la luce;  
ogn'aura mi spaventa; al piè tremante  
parmi che manchi il suol; strider mi sento  
cento folgori intorno e leggo, oh dio,  
sculpito in ogni sasso il fallo mio.

## Scena quinta

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per mano e Dircea, l'uno dopo l'altro da parti opposte, e detto.*

CREUSA Timante.

TIMANTE Ah principessa, ah perché mai  
morir non mi lasciasti?

DEMOFONTE Amato figlio.

TIMANTE Ah no; con questo nome  
non chiamarmi mai più.

CREUSA Forse non sai...

TIMANTE Troppo, troppo ho saputo.

DEMOFONTE Un caro amplesso  
pegno del mio perdon... Come! T'involi  
dalle paterne braccia!

TIMANTE Ardir non ho di rimirarti in faccia.

CREUSA Ma perché?

DEMOFONTE Ma che avvenne?

ADRASTO Ecco il tuo figlio,  
(a Timante) consolati signor.

TIMANTE Dagli occhi Adrasto  
toglimi quel bambin.

DIRCEA Sposo adorato.

TIMANTE Parti, parti Dircea.

DIRCEA Da te mi scacci  
in dì così giocondo?

TIMANTE Dove, misero me, dove m'ascondo?

DIRCEA Ferma.

DEMOFONTE Senti.

CREUSA T'arresta.

TIMANTE Ah voi credete  
consolarmi, crudeli, e m'uccidete.

DEMOFONTE Ma da chi fuggi?

TIMANTE Io fuggo  
dagli uomini, da' numi,  
da voi tutti e da me.

DIRCEA Ma dove andrai?

TIMANTE Ove non splenda il sole,  
ove non sian viventi, ove sepolta  
la memoria di me sempre rimanga.

DEMOFONTE E il padre?

ADRASTO E il figlio?

DIRCEA E la tua sposa?

TIMANTE Oh dio  
non parlate così. Padre, consorte,  
figlio, german son dolci nomi agli altri;  
ma per me sono orrori.

CREUSA E la cagione?

TIMANTE Non curate saperla.  
Scordatevi di me.

DIRCEA Deh per quei primi  
fortunati momenti in cui ti piacqui...

TIMANTE Taci Dircea.

DIRCEA Per quei soavi nodi...

TIMANTE Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi  
l'anima e non lo sai.

DIRCEA Già che s'è poco  
curi la sposa, almen ti muova il figlio.  
Guardalo, è quell'istesso  
ch'altre volte ti mosse;  
guardalo; è sangue tuo.

TIMANTE Così no 'l fosse.

DIRCEA Ma in che peccò? Perché lo sdegni? A lui  
perché nieghi un sguardo? Osserva, osserva  
le pargolette palme  
come solleva a te, quanto vuol dirti  
con quel riso innocente.

TIMANTE Ah se sapessi,  
infelice bambin, quel che saprai  
per tua vergogna un giorno,  
lieto cos' non mi verresti intorno.

Misero pargoletto  
il tuo destin non sai.  
Ah non gli dite mai  
qual era il genitor.  
Come in un punto, oh dio,  
tutto cambiò d'aspetto!  
Voi foste il mio diletto,  
voi siete il mio terror.  
(parte)

## Scena sesta

*Demofonte, Dircea, Creusa, Adrasto.*

DEMOFONTE Seguilo Adrasto. Ah, chi di voi mi spiega  
se il mio Timante è disperato o stolto?

(Adrasto parte, dopo aver consegnato Olinto ad un servo, che lo conduce fuori di scena)

Ma voi smarrite in volto,  
mi guardate e tacete. Almen sapessi  
qual rovina sovrasta,  
qual riparo apprestar. Numi del cielo  
datemi voi consiglio;  
fate almen ch'io conosca il mio periglio.

Odo il suono de' queruli accenti;  
veggo il fumo che intorbida il giorno;  
strider sento le fiamme d'intorno;  
né comprendo l'incendio dov'è.  
La mia tema fa 'l dubbio maggiore;  
nel mio dubbio s'accresce il timore,  
tal ch'io perdo, per troppo spavento,  
qualche scampo che v'era per me.  
(parte)

## Scena settima

### *Dircea, e Creusa.*

**CREUSA** E tu Dircea che fai? Di te si tratta,  
si tratta del tuo sposo. Appresso a lui  
corri, cerca saper... Ma tu non m'odi?  
Tu le attonite luci  
non sollevi dal suol? Dal tuo letargo  
svegliati alfin. Sempre il peggior consiglio  
è il non prenderne alcun. S'altro non sai  
sfoga il duol che nascondi,  
piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

#### **DIRCEA**

Che mai risponderti,  
che dir potrei?  
Vorrei difendermi,  
fuggir vorrei;  
né so qual fulmine  
mi fa tremar.  
Divenni stupida  
nel colpo atroce.  
Non ho più lagrime;  
non ho più voce;  
non posso piangere;  
non so parlar.  
(parte)

## Scena ottava

### *Creusa sola.*

Qual terra è questa! Io perché venni a parte  
delle miserie altrui! Quante in un giorno,  
quante il caso ne aduna! Ire crudeli  
tra figlio e genitor, vittime umane,  
contaminati tempi,  
infelici imenei; mancava solo  
che tremar si dovesse  
senza saper perché. Ma troppo, o sorte,  
è violento il tuo furor. Convieni  
che passi o scemi. In così rea fortuna  
parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura una sventura  
quando a tal segno avanza.  
Principio è di speranza  
l'eccesso del timor.  
Tutto si muta in breve.  
E il nostro stato è tale,  
che, se mutar si deve,  
sempre sarà miglior.  
(parte)

---

## Scena nona

*Luogo magnifico nella reggia festivamente adornato per le nozze di  
Creusa.*

*Timante, e Cherinto.*

**TIMANTE** Dove, crudel, dove mi guidi? Ah queste  
liete pompe festive  
son pene a un disperato.

**CHERINTO** Io non conosco  
più il mio german. Che debolezza è questa  
troppo indegna di te? Senza saperlo  
errasti alfin; sei sventurato, è vero,  
ma non sei reo. Qualunque male è lieve  
dove colpa non è.

TIMANTE Dall'opre il mondo  
regola i suoi giudizi. E la ragione,  
quando l'opra condanna, indarno assolve.  
Son reo purtroppo; e, se finor no 'l fui,  
lo divengo vivendo. Io non mi posso  
dimenticar Dircea. Sento che l'amo;  
so che non deggio. In così brevi istanti  
come franger quel nodo  
che un vero amor, che un imeneo, che un figlio  
strinser così? Che le sventure istesse  
resero più tenace? E tanta fede?  
E sì dolci memorie?  
E sì lungo costume? Oh dio Cherinto,  
lasciami per pietà. Lascia ch'io mora  
finché sono innocente.

## Scena decima

*Adrasto, poi Matusio, indi Dircea con Olinto, e detti.*

ADRASTO Il re per tutto  
ti ricerca, o Timante. Or con Matusio  
dal domestico tempio uscir lo vidi.  
Ambo son lieti in volto  
né chiedono che di te.

TIMANTE Fuggasi. Io temo  
troppo l'incontro del paterno ciglio.

MATUSIO Figlio mio, caro figlio.  
(abbracciandolo)

TIMANTE A me tal nome!  
Come? Perché?

MATUSIO Perché mio figlio sei,  
perché son padre tuo.

TIMANTE Tu sogni... Oh stelle!  
Torna Dircea.

DIRCEA No; non fuggirmi, o sposo;  
tua germana io non son.

TIMANTE Voi m'ingannate  
per rimetter in calma il mio pensiero.



## Scena undicesima

### *Demofonte con Séguito, e detti.*

DEMOFOONTE Non t'ingannan, Timante, è vero, è vero.

TIMANTE Se mi tradiste adesso  
sarebbe crudeltà.

DEMOFOONTE Ti rassicura.  
No, mio figlio non sei. Tu con Dircea  
fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,  
tu di Matusio. Alla di lui consorte  
la mia ti chiese in dono. Utile al regno  
il cambio allor credé. Ma quando poi  
nacque Cherinto, al proprio figlio il trono  
d'aver tolto s'avvide; e a me l'arcano  
non ardi palesar, che troppo amante  
già di te mi conobbe. All'ore estreme  
ridotta alfin, tutto in due fogli il caso  
scritto lasciò. L'un diè all'amica; e quello  
Matusio ti mostrò; l'altro nascose;  
ed è questo che vedi.

TIMANTE E perché tutto  
nel primo non spiegò?

DEMOFOONTE Solo a Dircea  
lasciò in quello una pruova  
del regio suo natal. Bastò per questo  
giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto  
della vera tua sorte era un arcano  
da non fidar che a me, perch'io potessi  
a seconda de' casi  
palesarlo o tacerlo. A tale oggetto  
celò quest'altro foglio in parte solo  
accessibile a me.

TIMANTE Sì strani eventi  
mi fanno dubitar.

DEMOFOONTE Troppo son certe  
le pruove, i segni; eccoti il foglio in cui  
di quanto ti narrai la serie è accolta.

TIMANTE Non deludermi, o sorte, un'altra volta.  
*(prende il foglio e legge fra sé. Intanto)*

## Scena ultima

### *Creusa, e detti.*

- CREUSA** Signor, veraci sono  
le felici novelle, onde la reggia  
tutta si riempì?
- DEMOFOONTE** Sì principessa.  
Ecco lo sposo tuo. L'erede, il figlio  
io ti promisi; ed in Cherinto io t'offro  
ed il figlio e l'erede.
- CHERINTO** Il cambio forse  
spiace a Creusa.
- CREUSA** A quel che il ciel destina  
invan farei riparo.
- CHERINTO** Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!
- CREUSA** L'opra stessa il dirà.
- TIMANTE** Dunque son io  
quell'innocente usurpator di cui  
l'oracolo parlò!
- DEMOFOONTE** Sì. Vedi come  
ogni nube sparì. Libero è il regno  
dall'annuo sacrificio; al vero erede  
la corona ritorna; io le promesse  
mantengo al re di Frigia,  
senza usar crudeltà; Cherinto acquista  
la sua Creusa, ella uno scettro; abbracci  
sicuro tu la tua Dircea; non resta  
una cagion di duolo;  
e scioglie tanti nodi un foglio solo.
- TIMANTE** Oh caro foglio! Oh me felice! Oh numi  
da qual orrido peso  
mi sento alleggerir! Figlio, consorte  
tornate a questo sen; posso abbracciarvi  
senza tremar.
- DIRCEA** Che fortunato istante!
- CREUSA** Che teneri trasporti!

TIMANTE

(s'inginocchia)

A' piedi tuoi

eccomi un'altra volta  
mio giustissimo re. Scusa gli eccessi  
d'un disperato amor. Sarò, lo giuro,  
sarò miglior vassallo  
che figlio non ti fui.

DEMOFOONTE

Sorgi; tu sei

mio figlio ancor. Chiamami padre. Io voglio  
esserlo fin che vivo. Era finora  
obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi  
elezion sarà. Nodo più forte  
fabbricato da noi, non dalla sorte.

CORO

Par maggiore ogni diletto,  
se in un'anima si spande  
quand'oppressa è dal timor.  
Qual piacer sarà perfetto,  
se convien per esser grande  
che cominci dal dolor?

---

# INDICE

---

|                          |                         |
|--------------------------|-------------------------|
| Personaggi.....3         | Scena terza.....32      |
| Dedica.....4             | Scena quarta.....33     |
| Argomento.....5          | Scena quinta.....34     |
| Licenza.....6            | Scena sesta.....35      |
| Atto primo.....7         | Scena settima.....36    |
| Scena prima.....7        | Scena ottava.....37     |
| Scena seconda.....8      | Scena nona.....37       |
| Scena terza.....11       | Scena decima.....39     |
| Scena quarta.....14      | Scena undicesima.....42 |
| Scena quinta.....15      | Atto terzo.....44       |
| Scena sesta.....17       | Scena prima.....44      |
| Scena settima.....18     | Scena seconda.....45    |
| Scena ottava.....20      | Scena terza.....48      |
| Scena nona.....20        | Scena quarta.....51     |
| Scena decima.....21      | Scena quinta.....51     |
| Scena undicesima.....21  | Scena sesta.....53      |
| Scena dodicesima.....23  | Scena settima.....54    |
| Scena tredicesima.....24 | Scena ottava.....55     |
| Atto secondo.....26      | Scena nona.....55       |
| Scena prima.....26       | Scena decima.....56     |
| Scena seconda.....28     | Scena undicesima.....57 |
|                          | Scena ultima.....58     |